



RES

NOVAE

PROSPETTIVE ROMANE - Edizione italiana

Analisi e prospettive. Lettera mensile internazionale ■ N° 3 ■ Novembre 2018 ■ Année I ■ 3 €
Disponibile in francese, italiano e inglese.

PRESENTAZIONE

In un mondo che corre sempre più in fretta e in una Chiesa che si trova costantemente sotto la luce dei riflettori, le informazioni importanti e la loro interpretazione, rischiano di venire seppelliti dalla mole di commenti, opinioni e notizie false. Nel momento in cui appare urgente restaurare il magistero e l'autorità pontificia perché la Chiesa possa proseguire la sua missione ricevuta da Gesù Cristo, *Res Novae* vuole essere uno strumento d'informazione e analisi al servizio del potere di Pietro.

Iscrivendoti ora, stai aiutando a lanciare *Res Novae*, contribuendo a svilupparla per farla crescere.

INDEX

Page 1
Paul VI ■ Vatican II

Page 2
Cardinal Lorenzo Baldisseri ■ Alphonse Boras ■ Carlos María Galli ■ Mgr Oswald Gracias ■ Gilles Routhier ■ P. Antonio Spadaro ■ Dario Vitali ■ La Civiltà Cattolica

Page 3
Pape François ■ Jean XXIII ■ Père Serafino M. Lanzetta ■ Joaquim Morales Solá ■ Klaus Schatz ■ La Nación

Page 4
Richard Gaillardetz ■ Jean XXIII ■ Amoris Lætitia ■ Evangelii Gaudium

Abonnement : 30 €/1 an ;
Numérique : 20 €/1 an ;
Soutien : à partir de 50 €.
Chèque à l'ordre de EHN ou par virement : IBAN : FR76 3006 6108 4500 0201 7170 155. La lettre mensuelle *Res Novae* est éditée par EHN (12, rue Rosenwald, 75015 Paris).
Éditorialiste : Abbé Claude Barthe.
Correspondant à Rome : Don Pio Pace.
Contact : resnovaeroma@free.fr
Commission paritaire : en cours.
Directeur de la publication : Ch. Sergent.

L'ÉDITORIAL

A cosa serve il Sinodo dei Vescovi?

L'assemblea del Sinodo dei giovani, che si è appena conclusa nell'indifferenza, mostra il logoramento di una delle istituzioni postconciliari più importanti, e forse anche del post-Concilio stesso.

Paolo VI creò il Sinodo dei Vescovi nel 1965, come un organismo permanente che si doveva concretizzare in assemblee successive convocate dal papa. Si tratta del frutto più significativo della collegialità, uno dei temi maggiori del Vaticano II, molto difficile da definire in modo preciso. I detrattori della collegialità, all'epoca, videro in questo l'introduzione, nella costituzione della Chiesa, di una sorta di parlamentarismo episcopale che indeboliva il carisma petrino. Era un ragionamento ancorato a schemi dottrinali troppo tradizionali. Paolo VI, istituendo il Sinodo, aveva comunque preso la precauzione di farlo utilizzando lo strumento del *motu proprio*, dunque un'iniziativa diretta del Pontefice, e di conferirgli un ruolo di tipo consultivo.

In realtà, il Sinodo, più che modificarla, si sovrappose alla costituzione della Chiesa. Aveva la particolarità di non somigliare in nulla ai concili, sinodi e assemblee di vescovi classiche, che riunivano tutti i vescovi dell'universo, o tutti quelli di un paese, di una parte del mondo o di una provincia. Nelle sue assemblee, riunisce rappresentanti eletti dalle Conferenze Nazionali, religiosi eletti dall'Unione dei Superiori Generali, a cui sono stati aggiunti membri nominati dal papa e dai capi dei dicasteri della Curia. Doveva quindi rappresentare l'episcopato dell'universo in un modo del tutto inedito. Ad oggi, in 53 anni di esercizio, ha dato luogo a 28 assemblee ordinarie, straordinarie o speciali, vale a dire più di un'assemblea ogni due anni, ed ha assunto tutte le apparenze di un concilio permanente, o più esattamente, del Concilio che tende a diventare permanente.

Il Sinodo non ha nulla di un concilio classico, visto che si occupa anche di cancellare punti di dottrina o di regolare questioni disciplinari (di cui oltretutto non avrebbe la competenza non essendo né un concilio generale né un concilio particolare e avendo solo una vocazione consultiva) ed è ricalcato su quel carattere atipico che ha voluto darsi il Vaticano II, che, come si sa, si è posto volontariamente in un ordine *definitivo* in materia dottrinale, e in quella disciplinare, su una modalità di *aggiornamento*. Questo che non ha impedito la conseguenza, tanto in materia dottrinale quanto in quella disciplinare, di essere considerato di rilevanza pari a quella del Concilio di Trento. In senso e per risultati del tutto differenti. Il Sinodo, con le sue assemblee che terminano con un testo di sintesi, che viene poi ripreso da un'esortazione apostolica che avrebbe dovuto interpretarne i lavori, ha perpetuato questo modo conciliare di gestione della Chiesa.

Proprio come accade nelle società moderne, le sue assemblee regolari entrano nel gioco dell'elaborazione di un consenso che, nel caso della Chiesa, si sovrappone alla tradizionale obbedienza della fede, cemento della comunione con Cristo. A seconda che la linea romana sia conservatrice, il consenso è a favore del celibato sacerdotale (assemblea del 1971), o se invece è liberale, allora apre i sacramenti ai coniugi adulteri (assemblee del 2014 e 2015).

Tutto questo ottenuto a prezzo di interminabili sessioni di lavoro costellate di affermazioni, discussioni in gruppi linguistici, voti, *modi*, per arrivare ad una

sorta di mozione di sintesi finale presentata al papa in modo che dia luogo ad un testo, il cui stesso titolo ne sottolinea il carattere esortativo : un auspicio pontificale a coronamento di auspicci episcopali. Si resta dunque, anche se nel caso di una linea di orientamento tradizionale, come all'epoca dell'assemblea del 1980 sulla famiglia cristiana seguita dall'esortazione apostolica *Familiaris consortio*, in un registro dottrinale e disciplinare che in ogni caso avrà semplicemente un potere di incitazione. Il tutto, dando l'impressione di una Chiesa non più ancorata alla roccia, ma in evoluzione nel bene o nel male nelle sabbie mobili di correnti teologiche contrarie o comunque contraddittorie.

Così, l'istituzione del sinodo stessa rappresenta il processo del post-Concilio allo stato puro : se il Vaticano II, come avvenimento globale, è stato un tentativo di adattamento del messaggio della Sposa di Cristo perché fosse comprensibile agli uomini di quell'epoca, anche le assemblee del Sinodo hanno proseguito nella stessa direzione. In questo quadro, le forze conservatrici hanno speso moltissime energie per contenere questo processo di adattamento (assemblee sulla catechesi, la vita consacrata, la formazione dei sacerdoti, ecc). Lo hanno fatto con la più grande debolezza nel registro meramente « pastorale » in cui opera il Sinodo : né l'assemblea né l'esortazione del papa che la segue riguardano il campo della fede. Le forze del cambiamento al contrario hanno molto più facilità a raccomandare « l'apertura » che desiderano (le assemblee, a partire dal 2013), ma consegnando un messaggio già in gran parte superato, tanto per i cristiani progressisti che per la società laica. In ogni caso si assiste alla progressiva dilapidazione del vigore del deposito della fede.

In questo contesto, l'ultima assemblea, non soltanto è spesso stata di una noia mortale, ma ha manifestato anche, come un passaggio al limite, l'inadeguatezza del sistema sinodale per una vera trasmissione. Mentre la gioventù ha quasi completamente smesso di ricevere qualsiasi catechesi e persino di credere, di praticare e di conformarsi alla morale cristiana, i padri sinodali si sono accontentati di dissertare sul « dialogo intergenerazionale » e di ribadire la loro prontezza « all'ascolto fraterno ». È probabile che si avvicini il momento per i pastori decisi a ribaltare il gioco. ◆

Abbé Claude Barthe

► Dalla collegialità alla sinodalità

Il Vaticano II si è concentrato sulla collegialità, ovverosia sulla corresponsabilità dei vescovi per la presa in carico della Chiesa, in particolare attraverso il Sinodo. In questi ultimi anni è apparsa la nozione di sinodalità, che elargisce a tutto il popolo di Dio questa presa in carico.

Se n'è discusso ampiamente in un seminario di esperti organizzato nel 2015 da padre Antonio Spadaro, direttore de *La Civiltà Cattolica* (Dario Vitali, Università gregoriana, Alphonse Boras, Louvain, Gilles Routhier, Laval, in Québec), che ha dato origine ad un'opera diretta da padre Antonio Spadaro e Carlos María Galli, teologo argentino, *La riforma e le riforme nella Chiesa* (Queriniiana, 2016). Poi, nel 2016, facendo eco ad un discorso del papa del 17 ottobre 2015, il cardinale Baldisseri, segretario generale del Sinodo, ha diretto un seminario simile sul tema della sinodalità presso l'Istituto di Maria Bambina (Klaus Schatz, senior, in *Des chemins de réforme*, diretto da A. Spadaro, Parole et Silence, 2018) Nel capitolo dedicato alla « sinodalità missionaria della Chiesa » del docu-

L'ADOZIONE DELLA SINODALITÀ... SENZA SINODALITÀ

Il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay, membro del C9 per la riforma della Curia, lo ha rivelato con una discreta franchezza : L'introduzione del tema della sinodalità ha incontrato « una certa resistenza » nell'assemblea. È stato inserito nel documento finale anche se non era stato discusso, dando l'impressione di essere « truccato ». Secondo lui, l'aggiunta surrettizia potrebbe essere dovuta all'intervento del cardinale Baldisseri (*Crux Now*, 25 ottobre 2018)

Pio Pace

mento finale dell'assemblea del Sinodo dei giovani, si ritrova un concentrato di riflessioni di questo gruppo di influenza : « (l'esperienza della corresponsabilità vissuta con i giovani chiama la Chiesa) a praticare la sinodalità come modo di essere e di agire, promuovendo la partecipazione di tutti i battezzati e delle persone di buona volontà, ognuno secondo la sua età, stato di vita e vocazione. In questo Sinodo, abbiamo sperimentato che la collegialità che unisce i vescovi *cum Petro et sub Petro* nella sollecitudine per il Popolo di Dio è chiamata ad articolarsi e arricchirsi attraverso la pratica della sinodalità a tutti i livelli » (n. 119).

Questa istanza di democratizzazione è stata preparata con il n. 2 della costituzione apostolica *Episcopalis communio*, del 15 settembre 2018, che ampliava il canone 346 prevedendo che i membri di un'assemblea sinodale sono « per la maggior parte vescovi ». Ormai il papa può aggiungere « alcuni altri che non hanno ricevuto il carico episcopale », il che vuol dire, ovviamente, anche dei laici. È precisato che *Episcopalis communio* prevede inoltre che il papa possa decidere relativamente alla pubblicazione della sintesi finale di un'assemblea sinodale conferendogliene l'autorità (certo, molto sfocata, ma simbolicamente molto forte)

come « Magistero ordinario del Successore di Pietro ».

Il tutto in un « percorso verso la decisione » per arrivare ad un « consenso » ecclesiale in un approccio di tipo relazionale (Klaus Schatz) : «... la Chiesa è chiamata ad assumere un volto relazionale che pone al centro l'ascolto, l'accoglienza, il dialogo, il discernimento comune... » (documento finale n. 122). **P.P.**

► Il cattolicesimo alla prova dei media : l'esempio della convivenza dei giovani

In un'intervista a *La Nación*, quotidiano argentino di tendenza conservatrice, del 5 ottobre 2014, Joaquín Morales Solá, interrogava il Santo Padre a proposito del Sinodo del 2014 : « Qual è la conclusione che si

deve trarre a conclusione di questo Sinodo ? Il Papa – Il tema della famiglia è di grande rilievo e tanto caro alla società e alla chiesa. Si è data molta enfasi alla questione relativa ai divorziati, aspetto che senza dubbio sarà dibattuto. Ma, secondo me, sono anche un problema molto importante le nuove e attuali tendenze della gioventù che non si sposa. È una cultura dell'epoca. Molti giovani preferiscono convivere senza sposarsi. Cosa deve fare la chiesa ? Cacciarli ? O, invece, avvicinarsi, sostenerli e cercare di trasmettere a loro la parola di Dio ? Io sono con quest'ultima posizione. Il mondo è cambiato e la chiesa non può chiudersi in supposte interpretazioni del dogma. Dobbiamo avvicinarci ai conflitti sociali, ai nuovi e ai vecchi, e cercare di offrire una mano di consolazione, non di condanna e non solo di contrasto ». Nel passato, in effetti, non si è mai posta l'ipotesi di espellere i concu-

bini dalla Chiesa. Piuttosto gli si chiedeva insistentemente, come a tutti i peccatori, di convertirsi. Ma la Chiesa li ha sempre considerati, nella misura in cui conservavano la fede, come facenti parte del suo Corpo, fino alla loro morte. In quell'intervista, il riferimento ai divorziati, ci dà un'idea chiara del fatto che qui si tratta dell'accesso alla comunione sacramentale senza abbandonare lo stato di concubinato. Slittamento caratteristico del cattolicesimo liberale. Certo, non è che oggi si voglia abbandonare la fede e la morale più che all'epoca di Montalembert. Si vorrebbe dare al cattolicesimo, se possibile, un'espressione ancora più debole, nella buona intenzione di « recuperare » attenzione. Solo che il sistema dei media non lo apprezza realmente, e si prodiga in lusinghe solo per spingere verso altre mutazioni.

P.P.

DOCUMENTS

Papa Francesco e la « pastorale » ereditata dal Vaticano II

Padre Serafino M. Lanzetta, ex membro dei Francescani dell'Immacolata, insegna teologia dogmatica presso la facoltà di teologia di Lugano in Svizzera. È l'autore di un'opera fondamentale, *Il Vaticano II, un concilio pastorale. Ermeneutica delle dottrine conciliari*. (Cantagalli, 2016). Nel giugno 2018, nel corso del convegno organizzato a Courtaulin dall'abbé Raffray dell'Istituto del Buon Pastore, ha effettuato un intervento sul « La natura pastorale sui generis, dell'ultimo Concilio e le sue implicazioni per la teologia ». Questa conferenza verrà pubblicata, unitamente agli Atti del Convegno, con Via Romana edizioni, nel gennaio 2019. Con la gentile autorizzazione degli organizzatori, ne pubblichiamo qui due estratti.

Père Serafino M. Lanzetta

L'elezione di Jorge Mario Bergoglio al soglio pontificio riveste un notevole significato conciliare ed ermeneutico in riferimento esclusivo all'ultimo concilio. Non perché papa Francesco citi i testi del Vaticano II o ne offra un'ermeneutica magisteriale, piuttosto per una sorta di « legame simbolico » tra il suo pontificato e il Vaticano II ; legame riconosciuto soprattutto da diversi ermeneuti del Papa.

L'abbattimento delle mura della Chiesa

Uno dei riferimenti più importanti di Francesco al Concilio Vaticano II lo si trova nella Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia (8 dicembre 2015). La data scelta era molto significativa perché collegava l'Assise conciliare, a cinquant'anni dalla sua conclusione, e il tema della misericordia giubilare (come ricordato nella Bolla, citando il discorso inaugurale di Giovanni XXIII). Tra l'altro, così dice Francesco :

« Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantenario dell'anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le mura che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare

il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. » (1)

Certamente sorprende il tenore di queste espressioni. Non ci si aspetterebbe da un Pontefice di far sua l'immagine, cavalcata da alcuni teologi, di una Chiesa come « cittadella privilegiata » (o fortificata) le cui « muraglie » furono abbattute dal « vero soffio dello Spirito ». Come avrebbe potuto rimanere in piedi la Chiesa prima senza il soffio dello Spirito Santo ? In verità, ciò che Francesco non dice o dice in modo solo allusivo viene spiegato da alcuni teologi, i quali vedono nel Pontefice argentino la perfetta saldatura (dopo la figura di Giovanni XXIII) tra l'evento conciliare e le sue richieste di riforma. Il Vaticano II avrebbe inaugurato una sorta di « *unfinished agenda* », un programma mai completo, un aggiornamento sempre in corso d'opera, che di volta in volta verrebbe o espresso o attuato dalle parole e dai gesti di Francesco.

Su questa linea si colloca il recente volume edito da Spadaro-Galli, che offre una proposta di proposte per « la riforma della chiesa secondo lo Spirito e il vangelo, in linea con il concilio Vaticano II, sotto l'impulso del Pontificato di Francesco. » (2)

È da notare, inoltre, in ambito anglofono, un recente saggio di R. Gaillardetz sul Vaticano II come *Unfinished Council* : una promessa di riforma inarrestabile. (3) L'Autore, professore di teologia sistematica al Boston College, è particolarmente affascinato dal magistero di Papa Francesco, corretta implementazione dell'agenda incompleta del Vaticano II. A Francesco Gaillardetz ci arriva in questo modo : 1) è necessario riscoprire l'umiltà della Chiesa per mezzo di una teologia ecclesiologicala non-competitiva in cui la Chiesa fa un passo indietro (rispetto alla verità [4]) e si riscopre non più società perfetta ; 2) ciò sarà possibile se si ridà spazio alla teologia dello Spirito Santo ; 3) in tal modo, il rinnovamento pastorale è notevolmente facilitato. Modello di questo rinnovamento è Francesco, il quale allarga la visuale del Concilio e ne continua il progetto di costruzione incompleto, specialmente con *Evangelii Gaudium* in linea con la visione missionaria del Vaticano II di una Chiesa centrifuga. [...]

I pericoli della pastorale sganciata dalla fede

È ormai indubitabile che il fare pastorale, quest'accento così forte sulla « pastoraltà » della Chiesa, abbia finito col gettare ombre sulla dottrina della fede, considerata come qualcosa di statico a differenza invece della vita che scorre. La dottrina è importante, ma come un bel libro da archiviare in una biblioteca polverosa. È invece opportuno chiedersi di nuovo che cosa sia la « dottrina ».

È l'insegnamento (*didaké*) di Gesù, promanante ultimamente dal Padre che è in cielo (cf. Gv 7,16). È un « insegnamento nuovo », stupefacente, perché ad esso si accompagna l'autorità di colui che insegna (cf. Mc 1,27) ; è perciò un insegnamento definitivo perché autorevole (cf. anche 2Gv 1,10). Questa *didaké* di Gesù è l'unica testimonianza orale che abbiamo del Figlio, riportata nei Vangeli, ed è la sua definitiva

rivelazione del mistero di Dio e della nostra salvezza. Gesù non ha scritto il Vangelo, come ben sappiamo, ma lo ha annunciato, insegnando la sua *dottrina*. Già qui si vede un'intima relazione tra dottrina e vita, insegnamento e salvezza : l'insegnamento (orale) del Signore è volto essenzialmente alla conversione degli uomini mediante l'annuncio della verità ; viceversa, la salvezza eterna si raggiunge mediante l'ascolto di questo annuncio – « *fides ex auditu* » (Rm 10,17) – da cui origina la fede e quindi la carità. È nella divina Tradizione, quale unità di annuncio orale e di trasmissione orale e poi scritta della fede, dunque, che abbiamo il compendio di dottrina e vita cristiana, fede e carità. Senza l'insegnamento di Gesù non c'è vita cristiana. Perciò una pastorale proficua e aggiornata parte sempre dal puro insegnamento del Signore, trasmesso ininterrottamente dalla Chiesa ; di rimando, la dottrina è necessaria per la nostra salvezza, perché, come dicevamo, sia suscitata la fede. Dottrina e pastorale, pertanto, sono innervate insieme e reciprocamente sulla verità e sull'amore, in modo circolare appunto : la dottrina serve l'azione pastorale e la pastorale promana dalla dottrina. La pastorale offre *imput* preziosi perché si approfondisca la dottrina e si trovi una soluzione adeguata a un determinato caso, che può essere di natura morale o strettamente dogmatica. La dottrina a sua volta nutre di verità le scelte pastorali.

Nessuno però si sognerebbe – pensando cattolicamente nell'ottica della fede – di usare la pastorale per trovare una soluzione morale adeguata al caso, ma in netto contrasto con la fede. Questo succede quando si fa del « discernimento » – auspicato da *Amoris laetitia* – una via per trovare un'alternativa pratica nuova, ma in contrasto con la fede, al fine di ammettere i divorziati risposati alla Santa Comunione. La pratica finirà col cambiare la fede se non è già essa stessa professione di una nuova fede. La pastorale non può essere un'alternativa al dogma. Se lo fosse non sarebbe più una scienza pratica, bensì diventerebbe una teoria della prassi. Il rischio è che il pastoralismo in auge oggi diventi sempre più una mera teoria della prassi sociale. ◆

1. Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 11 aprile 2015, n. 4, in AAS 5 (2015) 401.

2. A. Spadaro – C.M. Galli (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Biblioteca di Teologia Contemporanea 177, Queriniana, Brescia 2016, Prefazione curata dagli editori, p. 9. Si veda soprattutto la parte prima, *Il rinnovamento della Chiesa oggi, alla luce del Concilio Vaticano II*.

3. R.R. Gaillardetz, *An Unfinished Council. Vatican II, Pope Francis, and the Renewal of Catholicism*, Liturgical Press, Collegeville (Minnesota) 2015. Forse c'è da leggervi dell'umorismo nella prefazione che l'Autore inizia con queste testuali parole : « Il Concilio Vaticano II fu un evento senza paralleli nella storia moderna del Cattolicesimo. Bisogna andare alla Riforma Protestante per trovare un evento equiparabile all'impatto del Vaticano II sul Cattolicesimo Romano », *Ibid.*, p. IX.

4. In un recente articolo Gaillardetz spiega che « la dottrina della Chiesa si pone come un'espressione della nostra fede necessaria ma limitata – a volte interamente sbagliata, sempre imperfetta e, in ultima analisi, eclissata dall'ineffabile amore di Dio », in « The Tablet », 25 febbraio 2017, p. 6. Si pone così una sorta di alternativa, tutta post-moderna, tra verità e carità. A questo problema, molto vivo nella Chiesa di oggi, abbiamo dedicato un saggio : S.M. Lanzetta, *La porta della fede. Quando ragione e amore s'incontrano*, Leonardo da Vinci, Roma 2017.